

Gualberto Alvino

Un metalapsus o la scientificità degli umanisti

Sulla pagina culturale del quotidiano catanese «La Sicilia» è apparso di recente,¹ sotto la rubrica *Lingua e uso*, un trafiletto dall'amenissimo titolo *Se la fedifraga traditrice diventa «fedi-grafa»*, altrettanto dimesso nei toni e nell'estensione che meritevole – per i motivi che diremo – della massima attenzione.

Vediamone i passi salienti (emendati sviste e refusi):

Una amica, e bravissima collega, ci ha confessato di essersi scoperta parlante, con non poca sorpresa e non senza disagio, «fedi-grafa». Subito dopo correggendosi in «fedi-fraga». Da allora non ha potuto fare a meno di rilevare che la stessa variante fonologica è frequente in altri parlanti colti. A voler indagare sulla motivazione di tale uso, il sospetto di una pressione paradigmatica delle parole in *-grafa* su quelle in *-frago* è confermato dal ricorso al CD-Rom di un dizionario come quello di De Mauro (2000), che indica un solo altro composto in *-frago* (*naufrago*), di fronte a ben 168 composti in *-grafa* (per es. *autògrafa*, *biògrafa*, *cinematògrafa*, ecc.). Il *fedifrago* non aveva insomma alcuno scampo... a tradire come *fedi-grafa*, ovvero ad essere 'inghiottito' nella ricca schiera dei composti dotti in *-grafa*. Il termine *fedi-frago*, colto sinonimo di *traditore*, è un dono [sinonimo alineiano di *prestito*, ndr] derivante dal latino *foed – fr – gu(m)* ed è attestato la prima volta nel 1513 come aggettivo con *Il Principe* di N. Machiavelli e come sostantivo nel 1894 con *I Vicerè* di De Roberto (vedi LIZ). A quanto sembra nessun dizionario né repertorio puristico riporta finora la forma marcata (non-etimologica) *fedi-grafa*, assente anche in banche dati letterarie. E ciò contrasta con la vitalità della forma presente in *Google* con «14.000 risultati» e 531 in *Google libri*. È tuttavia possibile ricostruire la storia e la fortuna di questa variante non-etimologica grazie proprio a *Google libri*. Ad una edizione del 1797 delle *Opere* di Machiavelli sembra risalire infatti l'attestazione più antica di *fedi-grafa*. Dove si legge: «l'uno fedigrafo, l'altro fedele». La forma ricompare nell'800 in una cinquantina di testi. [...] Oltre un centinaio sono i «risultati» nel corso del '900. Di cui ricordiamo solo la battuta del 1950 di Totò: «Ah, fedigrafa!» (in *47 morto che parla*). E un es. nella ben nota marzoratiana *Letteratura Italiana, Le correnti* (1967): «Apparire traditore, fedigrafo, vile». Nel terzo Millennio, infine, oltre 30 sono i documenti, di cui anche qui citiamo solo un autorevole esempio presente nel *Commentario del codice civile. Della famiglia* a cura di L. Balestra: «Significativa in tal senso è la decisione che, con riferimento alla violazione del dovere di fedeltà, ritiene necessario che la condotta del coniuge fedigrafo attinga certe soglie di intensità, tendenzialmente quelle della colpa grave e del dolo» (Utet 2010, art.143). C'è da chiedersi a questo punto se una voce plurisecolare, almeno settecentesca, come *fedi-grafa*, e soprattutto documentata in contesti formali, possa essere ritenuta 'errata' (in quanto non-etimologica) e censurata dalla lessicografia (cartacea) istituzionale. Trattandosi solo di una forma meno frequente, in base a *Google*, del normale ed etimologico *fedifrago*.

Un modo di procedere a dir poco sconcertante.

L'autore, Salvatore Claudio Sgroi, non è certo un dilettante della domenica né un giornalista patito della materia cui il direttore abbia concesso *una tantum* di pascolare in orti non suoi: ordinario di Linguistica generale all'università di Catania, egli è uno dei nostri studiosi più fecondi (e, naturalmente, più discussi dagli addetti ai lavori per

¹ Il 21 maggio 2012.

il suo radicalismo descrittivistico), anche nel delicatissimo ramo che va sotto il nome di *lingua degli autori*,² ciò che accresce oltremodo apprensione e sconcerto.

Ma seguiamo il singolare ragionamento.

Fedigrafo sarebbe nientemeno che una forma marcata non etimologica di *fedifrago*, e in quanto tale degna d'essere accolta nei lessici. Il che significa, è bene rammentarlo, non solo che i maestri di scuola non potranno più porla all'indice come vitanda, ma che stranieri e amatori di lingua dovranno d'ora in poi considerarla una variante fonologica, perfettamente legittima, della forma *normale*.

La vitalità dell'uso sarebbe comprovata sia dalla sua frequenza in alcuni parlanti còliti rilevata da una non meglio definita «collega» dell'Autore (linguista? se sì, specialista di che branca della disciplina? autrice di quali pubblicazioni? gaudente di quanta reputazione presso la comunità scientifica?) sia, soprattutto, dai 14000 risultati di *Google* e dai 531 del servizio *Google libri*.

A questo punto s'impone qualche precisazione sulle concezioni linguistiche di Sgroi.³ L'errore – sostiene il Nostro contro la quasi totalità dei grammatici del pianeta – consiste non già, come c'illudevamo di sapere, in una violazione involontaria del codice grammaticale dovuta a imperizia, negligenza o scarsa cultura, bensì in quel che intralcia o vanifica il processo comunicativo-dialogico-interattivo. *Primum communicare*. Ma non a tutti i costi, si affretta a specificare, essendo errore formale diastratico ogni uso, pur comunicativo, proprio dell'italiano popolare delle classi subalterne. Saranno perciò ritenuti corretti – dagli utenti, dai linguisti, dalla scuola – gli usi non substandard, ossia quelli dei parlanti-scriventi còliti; scorretti unicamente gli usi degl'incolti o socialmente emarginati. Ne deriva che l'italiano popolare, varietà diastraticamente marcata, rappresenta la sola guida alla definizione dell'errore. I testi metalinguistici istituzionali non hanno quindi alcun titolo per ergersi a garanti degli usi sanzionando e disconfermando il parlante còlto o mediamente còlto, suprema autorità del divenire linguistico. A grammatici e lessicografi il mero còmpito notarile di ratificare l'esistente rinunciando alla toga del giudice.

Ma torniamo al nostro *fedigrafo*.

Della fantomatica «collega» s'è già detto. Quanto alla rete, è noto non pure che qualsiasi carneade – còlto mediocòlto semialfabeta – può aprire uno o più spazî personali con modica o nulla spesa e che i suoi *post* saranno replicati all'infinito in altri siti «contenitori» (dove l'inattendibilità numerica dei motori di ricerca), ma che il valore scientifico dei dati è direttamente proporzionale alla capacità di interrogazione e di interpretazione dell'utente.

Se, dunque, è ben vero che per la forma in questione *Google* registra migliaia d'occorrenze e alcune centinaia *Google libri* (a noi ne risultano rispettivamente

² Cfr. almeno *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*, presentazione di Giovanni Nencioni, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1990.

³ Concentrate in Id., *Per una grammatica "laica". Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, Torino, Utet Università, 2010, da noi recensito in «Studi linguistici italiani», XXXVII 2011 (XVI della III serie), fasc. II pp. 312-15.

12.300 e 525, non 14.000 e 531: prova lampante, non diremo mai della cattiva fede di Sgroi, ma della volubilità del *web*), è altrettanto sicuro che una quota rilevante consiste in doppioni o citazioni di primo e plurimo grado, ergo il totale scema vertiginosamente; in altri casi *fedigrafo*, coabitando – a poche righe di distanza – con *fedifrago*, confessa la propria natura di svarione; in altri ancora si censura energicamente il termine o si dileggiano commentatori incapaci e palesemente sletterati.

Si dirà: doppioni o non doppioni, censure o meno, tutto questo denuncia la diffusione e la vitalità della forma non etimologica. Già. Ma non certo nelle pagine di scriventi colti o mediamente colti, secondo lo sgroipensiero.

Coltissimi invece, fino a prova contraria, gli autori dei 525 libri contenenti la parola *fedigrafo*. Il che deporrebbe per la tesi del linguista catanese. Sennonché, chi compulsasse i primi della lista scoprirebbe quanto segue:

– in *Passione e dialettica della scena: studi in onore di Luigi Squarzina*, a cura di Claudio Meldolesi, Arnaldo Picchi, Paolo Puppa, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 262-63, *fedigrafo* compare (con *fedifrago* e, si badi, come deformazione di *fotografo*) in alcune battute di commedia:

D2 Vigliacco, traditore, viveur da strapazzo! Fotografo!
 U2 (rientra) Fedifrago! fedigrafo, cara! non fotografo, cretina!
 [...]

 U2 Chi ha detto “fedigrafo”?
 D2 Io ho detto “fotografo”; mi sono sbagliata.
 U2 Allora anch’io mi sono sbagliato.

– nel volume di Adriano Altorio dal titolo *Cornutol. 85 g di barzellette sul tradimento*, Roma, L’Airone, 2003, questa la sua collocazione a p. 4: «1 unità di Cornutol contiene: [...] carbonato cornatico, zolfo scappatello, solfuro fedigrafo»;

– in Luca D’Apollo, *Il risarcimento del danno in famiglia. Casistica e rimedi*, Roma, Giuffrè editore, 2010, il termine alberga a p. 28; ma nella *homepage* del sito personale dell’autore campeggia a *capital letters* un’epigrafe assai eloquente sul grado di vigilanza e di coscienza linguistica dello scrivente: «Credo che l’attività professionale debba incentrarsi sulla *masima* soddisfazione del cliente, supportando le sue esigenze e proponendogli la migliore *strategai* difensiva» (corsivi nostri; si sorvola pietosamente su costrutti periclitanti e improprietà).

Deploriamo di non avere né il tempo né la lena di verificare attentamente le altre sedi che accolgono il termine, ma abbiamo interpellato per iscritto tutti gli autori viventi che ci è stato possibile contattare (quesito: «Il termine *fedigrafo* presente nel suo libro è errore di stampa o uso consapevole?»); ecco le risposte:

– Volfango Lusetti (*La predazione nella fiaba*, Roma, Armando, 2010, p. 241: «fedigrafo ed inadeguato al compito»): «Si tratta senz’altro di un refuso» (email del 27 maggio 2012);

- Camillo Pavan (*Caporetto. Storia, testimonianze, itinerari*, Treviso, Camillo Pavan Editore, 1997, p. 104: «È il treubruchgas, gas dei fedigrafi»): «Ritengo che l'evidente errore (oltretutto segnato in rosso dal correttore automatico di Word...) sia da ascrivere alla mia ignoranza linguistica (non sempre la traduzione automatica dal dialetto veneto all'italiano mi riesce) e a una svista del correttore di bozze (mia moglie)» (email del 27 maggio 2012);
- Antonello Goi (*Lavorare al call center. Manuale di formazione e autoformazione*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 92: «famulo, fedigrafo, geodinamica»): «Dovrei consegnare il mio collo, e quello del revisore di bozze della casa editrice, alla ghigliottina, in quanto si tratta di un grave e imperdonabile refuso» (messaggio Facebook del 27 maggio 2012);
- Mariangela Monaca (*Oracoli sibillini*, Roma, Città Nuova, 2008, p. 171: «saranno tiranni volubili e violenti peccatori, falsi, amanti dell'infedeltà, malfattori, senza nessuna verità, fedigrafi, ciarlatani, diffamatori»): «Le confermo che si tratta di un refuso editoriale, del resto assente dal mio manoscritto, che ho appena controllato sul mio pc. La ringrazio per avermelo fatto notare, avviserò la casa editrice per le edizioni successive» (email del 29 maggio 2012);
- Maurizio Tagliaferri (*L'unità Cattolica: studio di una mentalità*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1993, p. 171, nota 442: «maestro fedigrafo»): «Errore di stampa» (email del 29 maggio 2012).

Ma basta. Forse che spetta al lettore, e non al ricercatore, il compito sacrosanto di verificare la bontà dei dati squadernati nudi e crudi in un articolo "scientifico"? Se prima di brandire la penna Sgroi compulsasse a uno a uno, come si deve, migliaia di siti e centinaia d'autori non incapperebbe in tali abbagli. Meglio: lapsus. Anzi, metalapsus, visto che *fedigrafo* altro non è che il frutto di una disattenzione, una banalizzazione, un elemento *facilior* che ne sostituisce uno malnoto. Una papera bella e buona, insomma, come risulta dalla *Raccolta di lapsus della Scuola Normale Superiore* a cura di Americo Miranda,⁴ certamente ignota al Nostro, nella quale si distinguono sette categorie: anticipazione, ripetizione, scambio, trasferimento, omissione, aggiunta, sostituzione. Lo scambio, o metatesi, rappresenta «il meccanismo più comune in base al quale il lapsus ha luogo, proprio perché la natura dei lapsus è solitamente posizionale».

Eccone alcuni:

conservazione = *conversazione*

demolarizzato = *demoralizzato*

detonato = *denotato*

lavoro = *valore*

metamatica = *matematica*

⁴ «Quaderni del Laboratorio di Linguistica», 1 1987, 2 1988, 3 1989.

pento = tempo

rilevazione = rivelazione

divori = doveri

sacrofagi = sarcofagi

e — hear! hear! — *fedigrafo = fedifrago*.